

**PRESIDENTE.** L'argomento della sua interpellanza riguarda l'arresto di cittadini italiani in Roma, ossia i detenuti che sono in Roma. Ella può prendere la parola nella discussione. Io le assegno il suo turno, meno che qualcheduno voglia cederle il suo. Non posso fare altrimenti.

**MELCHIORRE.** Domando la parola per una mozione d'ordine. (*Bisbiglio*)

**PRESIDENTE.** Siccome non è stata fatta alcuna proposta, si debbe passare all'ordine del giorno...

**MELCHIORRE.** Domando di parlare sulle materie che debbono esser poste in discussione.

*Voci numerose.* L'ordine del giorno! l'ordine del giorno!

**PRESIDENTE.** Nessuno ha fatto proposta alcuna; tutti gli incidenti sono esauriti, epperò io ho l'obbligo di mantenere l'ordine del giorno.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE INTORNO ALLE INTERPELLANZE DEI DEPUTATI MACCHI E RICCIARDI SOPRA I DOCUMENTI DIPLOMATICI RELATIVI A ROMA E ALLA POLONIA.**

**PRESIDENTE.** Si riprende la discussione intorno agli argomenti trattati nei documenti diplomatici recentemente distribuiti.

La parola è all'onorevole Bon-Compagni per la continuazione del suo discorso.

**BON-COMPAGNI.** Signori, nella seduta d'ieri chiamando l'attenzione della Camera sulla vertenza romana e sulle varie questioni che essa suscita, ebbi occasione di mettere innanzi vari passi dei documenti che ci furono distribuiti.

Io credo che questi valgano ad asseverare i diritti da cui sostanzialmente dipende la risoluzione della questione più grave di quante se ne affacciano ora alla nostra politica interna ed esterna.

Trovo infatti nel dispaccio dell'onorevole senatore Pasolini che la questione romana è posta sotto il vero punto di vista, e richiamata al solo punto di vista in cui la dignità nazionale ci consenta di trattarla, sotto quello dell'applicazione del non intervento.

Leggo nel dispaccio dell'attuale ministro degli affari esteri esposte le gravi conseguenze del prolungarsi indefinito della presente condizione di cose, cioè, che nell'opinione dei popoli perde il suo prestigio l'alleanza francese: leggo pronunziato che non potrebbero continuare gli atti ostili del Governo pontificio contro la nostra bandiera ed i nostri sudditi senza dar luogo a rappresaglie.

Ed la dichiarazione che l'onorevole ministro fece nel corso di questa discussione ci provò che fu già adempito quanto esigea l'onore del paese.

Se non che il silenzio che il Governo tenne e nel Parlamento e nella diplomazia circa cotesta questione è il più lungo di cui abbiamo memoria dacchè la questione si aperse: è uno dei più lunghi che alcun po-

polo abbia tenuto in una questione che era, e che continua ad essere l'oggetto costante di tutti i nostri pensieri.

È questo un motivo perchè noi menomiamo la nostra fiducia? Ci conviene attendere alle condizioni in cui si trovava la politica estera italiana allorquando la presente amministrazione venne allo Stato. Non era gran tempo che avevano acquistato favore in Francia coloro i quali per opinioni erano meno propensi all'unità italiana.

Ora è evidente per ciascuno che non possono a meno di procedere di pari passo le due questioni dell'unità italiana e quella dell'abolizione del potere temporale della Santa Sede, e quando l'unità italiana sarà un principio passato nelle più profonde convinzioni della Europa civile, quando sarà un'unità riconosciuta come tutte quelle consacrate dalle più antiche abitudini, sarà allora evidente per tutti che non vi ha più luogo in Italia per un potere temporale della Santa Sede.

Ma, o signori, convien pure riconoscere che questa unità italiana, che suscitò l'immensa questione della abolizione della potenza temporale, è uno dei fatti più straordinari dell'età nostra. Convien riconoscere che per tutti gli uomini di pratica, d'esperienza d'autorità, è difficile assai avvezzarsi a fatti inaspettati, a fatti che annunciano l'applicazione di nuovi principii e l'attuazione d'un nuovo sistema diverso da quello a cui gli inclinano la educazione, le tradizioni.

Uno dei più illustri nostri concittadini, un uomo circondato dalla venerazione di tutti per le alte doti dell'ingegno e per una vita sempre intemerata, il marchese Gino Capponi, scriveva in principio di quest'anno che egli era stato l'ultimo ad abbandonare il concetto della confederazione. L'Italia, diceva egli, potrebbe essere rotta o schiacciata e schiacciarsi piuttostochè confederarsi. Sì, signori, il progresso dell'idea unitaria fu pronto in Italia, ma perchè? Perchè in Italia lo diffondevano il sentimento del dovere, il sentimento dell'amore della patria che disponevano tutti gli animi più alti a questa grande mutazione, tutti, anche coloro in cui era più profonda la persuasione che l'ordinamento unitario, o non convenisse all'Italia, o per secoli non potesse attuarsi. Ma fuori d'Italia, e sopra tutto in Francia, la cosa procede in modo assai diverso.

In Francia vi hanno le antiche tradizioni dello Stato, vi hanno i politici propensi all'alleanza austriaca; e notate che l'alleanza austriaca in Francia non ha quel senso odioso che ha in Italia. Vi hanno gli uomini a cui sa male che noi ci siamo mantenuti saldi in un sistema diverso da quello che era stato pattuito a Villafranca. Con una burbanza propria della loro nazione, si maravigliano che gl'Italiani presumessero d'essere migliori giudici che i Francesi degl'interessi e dei diritti d'Italia. Vi hanno coloro che vogliono mettere a fondamento dell'ordinamento sociale la religione, ma una religione che ha, invece di *Credo* e di *Comandamenti*, la fede nella potenza temporale del papa. Coloro che erano